

ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARCHEOLOGIA

RICERCHE ARCHEOLOGICHE
NEI CORTILI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

LA NECROPOLI TARDOANTICA

Atti delle giornate di studio
Milano 25-26 gennaio 1999

a cura di
MARCO SANNAZARO

ESTRATTO

Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario

La deposizione di monete nelle tombe

Le monete ritrovate nel corso della attività di scavo che ha riguardato per dodici anni i cortili dell'Università Cattolica di Milano ampliano notevolmente il quadro numismatico relativo alla città, che è stato possibile fino ad ora delineare soprattutto grazie ai numerosi, fondamentali studi di Ermanno Arslan¹. L'importanza del nuovo materiale è data innanzitutto dalla sua quantità. Durante le diverse campagne sono infatti venute alla luce quasi 700 monete. Un numero dunque considerevole di pezzi, che si dispongono lungo tutte le fasi della circolazione monetaria milanese, dall'età repubblicana, con alcuni esemplari di produzione celtica e una più consistente attestazione di emissioni romane, fino alla tarda età imperiale e oltre.

Lo studio della documentazione monetale è ancora in fase di perfezionamento e procede in consonanza con quello dei reperti non numismatici, delle stratigrafie individuate e delle strutture emerse. Solo una minima parte delle monete inoltre è stata fino ad ora sottoposta a restauro, ossia quella presentata in occasione delle mostre milanesi su Ambrogio² e sui vetri³. Non è questa pertanto la sede per esporre una visione dettagliata di tutta la documentazione, né per una elaborazione statistica del materiale

per fasi cronologiche posto a confronto con le evidenze numismatiche emerse in zone diverse della città indagate in passato o in altri siti lombardi. Illustrerò pertanto principalmente le monete rinvenute nella necropoli nel corso delle campagne di scavo che si protrassero dal gennaio del 1991 all'autunno del 1992 (UC VII). Per quest'area disponiamo infatti di una seppur ancora parziale rielaborazione dei dati di scavo⁴.

La presenza di monete nelle sepolture ha rappresentato il tema dibattuto in convegni e studi recenti, nei quali è stata in parte rivista la definizione di 'obolo di Caronte', con cui tradizionalmente veniva denominata tale occorrenza nel linguaggio archeologico e in quello numismatico. Mi riferisco soprattutto agli articoli di Keld Grønder Hansen e di Susan Stevens (entrambi apparsi nel 1991)⁵ e agli incontri di Salerno e di Neuchâtel, tenuti quasi contemporaneamente nella primavera del 1995⁶. Ricco di documentazione per il territorio italiano è infine il lavoro di Maila Chiaravalle relativo alle monete della necropoli di Borgo S. Giacomo, edito nel 1996⁷. La deposizione di monete nelle tombe è testimoniata nel mondo greco fin dalla seconda metà del V secolo a.C.⁸. La consuetudine è attestata anche nella ritualità funeraria delle popolazioni italiche e dei Romani⁹. Come è ben noto, le fonti antiche (essenzialmente Aristofane, Luciano,

¹ ARSLAN 1986; ARSLAN 1991; ARSLAN 1996; ARSLAN 1997; ARSLAN 2000.

² PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997.

³ PERASSI, in SANNAZARO ET AL. 1998.

⁴ Vedi SANNAZARO, *supra*.

⁵ GRINDER - HANSEN 1991 (limitato geograficamente al mondo greco); STEVENS 1991.

⁶ Caronte. *Un obolo per l'Aldilà* 1995; *Trouvailles monétaires de tombes* 1999. Mentre il primo incontro ha preso in esame essenzialmente la documentazione relativa a numerose necropoli della Sicilia e della Magna Grecia, il secondo ha allargato l'orizzonte anche all'ambito dell'Italia settentrionale e di alcune regioni europee. In entrambi i convegni non sono mancati interventi di più ampio respiro, nel tentativo di delineare il significato della deposizione monetale nelle sepolture.

⁷ CHIARAVALLE 1996.

⁸ Le prime attestazioni risalgono al terzo quarto del V a.C. per la necropoli di Corinto e al secondo quarto dello stesso secolo per quella di Olinto (vedi BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 181-185; GRINDER-HANSEN 1991, pp. 211-212; PONTRANDOLFO 1995).

⁹ La documentazione relativa alla penisola italiana sembra dimostrare un legame fra la deposizione funeraria di 'premoneta' e quella di monete vere e proprie. Quest'ultima usanza si sarebbe pertanto sviluppata indipendentemente dall'influenza culturale greca (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 219-220). Sono noti infatti rinvenimenti di frammenti di *aes rude* e di *aes signatum*, inizialmente in sepolture dell'Etruria, dell'Umbria e del Lazio (fine IX/VIII a.C.-III a.C.) e dal pieno VII a.C. anche in zone più settentrionali, fino a raggiungere l'area

Giovenale, Properzio e Apuleio) forniscono una spiegazione mitologica per questa pratica rituale. La moneta avrebbe cioè costituito la tariffa che il morto doveva pagare al nocchiero infernale Caronte, per essere trasbordato sulla sua barca dal mondo dei vivi all'Oltretomba¹⁰. Al momento del decesso, perciò, i parenti provvedevano a collocare nella bocca del morto una moneta di scarso valore economico: il cosiddetto 'obolo di Caronte'. Secondo Luciano (*Luct.* 10), la deposizione della moneta nella bocca è il primo gesto che i parenti compiono sul cadavere alla morte di un loro congiunto¹¹. Ma la documentazione offerta da ogni necropoli, greca o romana, indica quanto fosse in realtà variegato il rituale che utilizzava le monete nel contesto funerario, sia per quanto riguarda il numero di pezzi deposti, sia per la modalità della loro collocazione¹². Rispetto alla totalità delle tombe con corredo monetale, anzi, il numero di deposizioni dalle caratteristiche tipiche dell'obolo di Caronte quale viene delineato dalle fonti scritte (un'unica moneta posta nella bocca) risulta sempre esiguo.

Il legame moneta-morte documentato dalla realtà archeologica è dunque più complesso di quanto lasci intendere la semplicistica spiegazione mitologica dell'obolo di Caronte. Si deve inoltre tenere presente che le più antiche sepolture con deposizione monetale precedono lo sviluppo del mito di Caronte quale barcaiolo che

richiede alle anime una ricompensa per il loro traghetamento¹³.

All'utilizzo delle monete in ambito mortuario sembra non debba essere estraneo il significato magico-religioso che esse potevano rivestire nel mondo antico, grazie alla materia con la quale erano fabbricate (metallo) e alla forma rotonda (era credenza comune che gli spiriti maligni non riuscissero a penetrare negli oggetti circolari). La funzione talismanica delle monete è attestata dalla loro trasformazione in pendenti di collana, dal loro occultamento sotto alle fondamenta e nelle murature degli edifici e perfino sotto all'albero maestro delle navi¹⁴. A questo proposito, di notevole rilevanza mi pare essere il ritrovamento, nel corso degli scavi condotti nei cortili dell'Università Cattolica, di tre monete utilizzate in un deposito di fondazione (fig. 1,1-3). Un denario di Lucio Torquato del 112-111 a.C., un denario di Ottaviano del 29-27 a.C. circa e un denario di Augusto databile al 15-13 a.C.¹⁵ sono stati infatti rinvenuti entro un'olla in ceramica comune insieme ad un composto limoso con alta percentuale di carboni verso il fondo. Il recipiente, che presenta tracce di utilizzo sul fuoco, intenzionalmente collocato in un taglio praticato nel corso dello scavo delle fondazioni di un edificio nel settore centrale di UC VIII, era stato ricoperto e obliterato nella stesura del primo livello di calpestio dell'ambiente¹⁶. La consuetudine di deporre monete sotto alle fondamenta,

venetica (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 173-203; CHIARAVALLE 1996, p. 68). STEVENS 1991, p. 228 richiama a questo proposito la figura di *Cernunnos*, divinità celtica del mondo sotterraneo e della fecondità, raffigurata talora con un sacco dal quale fuoriescono monete (vedi BLÁZQUES 1988, p. 840). La presenza di monete in tombe sembra essere attestata, almeno nelle fasi iniziali, soprattutto in Sicilia e in Magna Grecia (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 185-191). In ambiente etrusco la consuetudine pare limitata essenzialmente alle necropoli di Volterra e del suo territorio, a partire almeno dal III secolo a.C. (VICARI 1999, p. 168; indicano invece una presenza già alla fine del IV secolo a.C. BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 191-193); allo stesso periodo sembrano risalire le prime deposizioni anche in ambito laziale (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, p. 195). Al III secolo a.C. si data la più antica tomba con moneta (una dracma padana) ritrovata a nord dell'Appennino, ossia ad Altino (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, p. 203; PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 505-506).

¹⁰ Le fonti sono discusse in GRINDER-HANSEN 1991; STEVENS 1991; SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 303-321; PERASSI 1996, pp. 141-152; TORRACA 1995; THÜRY 1999.

¹¹ La stessa notazione temporale in Apuleio (*Met.* 6,18) e Giovenale (3,267-268). Circa la conservazione della moneta nella bocca, vedi anche Call. *Heec.* frgm 278M; Strab. 8,6,12; Iuv. 3,268; Ap. *Met.* 6,18.

¹² Per l'età greca, vedi soprattutto GRINDER-HANSEN 1991; per quella romana, PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 509-511; CHIARAVALLE 1996, pp. 69-80; PERASSI 1997, pp. 41-42.

¹³ Omero, sebbene menzioni più volte l'Acheronte, non fa nessun accenno alla figura di Caronte (vedi HERMANN 1954; SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 56-66; TORRACA 1995, pp. 414-418). Il primo riferimento al nocchiero infernale è documenta-

to da un verso del poema epico *Miniade* (frgm 1, p. 215 Kinkel = frgm 1, p. 144 Davies), non posteriore alla fine del VI sec. a.C., riportato da Pausania (10,28,2), nel quale però non c'è nessun accenno circa la tariffa richiesta per il trasbordo. La più antica menzione di quest'aspetto dell'attività di Caronte è contenuta nei vv. 140-141 delle *Rane* di Aristofane, rappresentate per la prima volta nel 405 a.C. (per le diverse interpretazioni dei versi, vedi PERASSI 1997, p. 42, nota 6). A livello figurativo, inoltre, i manufatti di età greca con scene dell'Aldilà incentrate sul viaggio delle anime sulla barca di Caronte (essenzialmente *lekythoi* a fondo bianco: vedi SOURVINOU-INWOOD 1986, pp. 210-225; SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 321-338), non illustrano mai la consegna di monete, da parte di queste ultime, al nocchiero, con l'eccezione di due casi, però di molto dubbia lettura (GRINDER-HANSEN 1991, p. 210), mentre non è infrequente che le defunte tengano nelle mani oggetti, come *aryballoi*, vasi adorni di nastri, uccelli, piccole ceste (un accurato esame di tali oggetti e della loro valenza simbolica in SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 331-335; MUGIONE 1995, pp. 366-369). Ma la maggior parte di queste raffigurazioni si collocano nel secondo quarto-fine del V secolo a.C., mentre le fonti scritte che menzionano il pedaggio per il traghetamento si datano, al più presto, negli ultimi anni dello stesso secolo. Si può quindi pensare che quest'aspetto del mito si sia sviluppato solo alla fine del V a.C. (GRINDER-HANSEN 1991, p. 210).

¹⁴ STEVENS 1991, pp. 227-228; PERA 1993; PERASSI 1997, pp. 52-53.

¹⁵ RRC 295/1; RIC 12, p. 60, n. 267; RIC 12, p. 52, n. 171a (US 7752).

¹⁶ Per la classificazione del contenitore, appartenente ad un tipo documentato a Milano a partire dall'età augustea, e per notizie più dettagliate sui dati di scavo, vedi AIROLDI - LOCATELLI 2000, p. 220; SALSAROLA ET AL., *supra*.

Giovenale, Properzio e Apuleio) forniscono una spiegazione mitologica per questa pratica rituale. La moneta avrebbe cioè costituito la tariffa che il morto doveva pagare al nocchiero infernale Caronte, per essere trasbordato sulla sua barca dal mondo dei vivi all'Oltretomba¹⁰. Al momento del decesso, perciò, i parenti provvedevano a collocare nella bocca del morto una moneta di scarso valore economico: il cosiddetto 'obolo di Caronte'. Secondo Luciano (*Luct.* 10), la deposizione della moneta nella bocca è il primo gesto che i parenti compiono sul cadavere alla morte di un loro congiunto¹¹. Ma la documentazione offerta da ogni necropoli, greca o romana, indica quanto fosse in realtà variegato il rituale che utilizzava le monete nel contesto funerario, sia per quanto riguarda il numero di pezzi depositi, sia per la modalità della loro collocazione¹². Rispetto alla totalità delle tombe con corredo monetale, anzi, il numero di deposizioni dalle caratteristiche tipiche dell'obolo di Caronte quale viene delineato dalle fonti scritte (un'unica moneta posta nella bocca) risulta sempre esiguo.

Il legame moneta-morte documentato dalla realtà archeologica è dunque più complesso di quanto lasci intendere la semplicistica spiegazione mitologica dell'obolo di Caronte. Si deve inoltre tenere presente che le più antiche sepolture con deposizione monetale precedono lo sviluppo del mito di Caronte quale barcaiole che

richiede alle anime una ricompensa per il loro traghetamento¹³.

All'utilizzo delle monete in ambito mortuario sembra non debba essere estraneo il significato magico-religioso che esse potevano rivestire nel mondo antico, grazie alla materia con la quale erano fabbricate (metallo) e alla forma rotonda (era credenza comune che gli spiriti maligni non riuscissero a penetrare negli oggetti circolari). La funzione talismanica delle monete è attestata dalla loro trasformazione in pendenti di collana, dal loro occultamento sotto alle fondamenta e nelle murature degli edifici e perfino sotto all'albero maestro delle navi¹⁴. A questo proposito, di notevole rilevanza mi pare essere il ritrovamento, nel corso degli scavi condotti nei cortili dell'Università Cattolica, di tre monete utilizzate in un deposito di fondazione (fig. 1,1-3). Un denario di Lucio Torquato del 112-111 a.C., un denario di Ottaviano del 29-27 a.C. circa e un denario di Augusto databile al 15-13 a.C.¹⁵ sono stati infatti rinvenuti entro un'olla in ceramica comune insieme ad un composto limoso con alta percentuale di carboni verso il fondo. Il recipiente, che presenta tracce di utilizzo sul fuoco, intenzionalmente collocato in un taglio praticato nel corso dello scavo delle fondazioni di un edificio nel settore centrale di UC VIII, era stato ricoperto e obliterato nella stesura del primo livello di calpestio dell'ambiente¹⁶. La consuetudine di deporre monete sotto alle fondamenta,

venetica (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 173-203; CHIARAVALLE 1996, p. 68). STEVENS 1991, p. 228 richiama a questo proposito la figura di *Germunos*, divinità celtica del mondo sotterraneo e della fecondità, raffigurata talora con un sacco dal quale fuoriescono monete (vedi BLÁZQUES 1988, p. 840). La presenza di monete in tombe sembra essere attestata, almeno nelle fasi iniziali, soprattutto in Sicilia e in Magna Grecia (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 185-191). In ambiente etrusco la consuetudine pare limitata essenzialmente alle necropoli di Volterra e del suo territorio, a partire almeno dal III secolo a.C. (VICARI 1999, p. 168; indicano invece una presenza già alla fine del IV secolo a.C. BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 191-193); allo stesso periodo sembrano risalire le prime deposizioni anche in ambito laziale (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, p. 195). Al III secolo a.C. si data la più antica tomba con moneta (una dracma padana) ritrovata a nord dell'Appennino, ossia ad Altino (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, p. 203; PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 505-506).

¹⁰ Le fonti sono discusse in GRINDER-HANSEN 1991; STEVENS 1991; SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 303-321; PERASSI 1996, pp. 141-152; TORRACA 1995; THURY 1999.

¹¹ La stessa notazione temporale in Apuleio (*Met.* 6,18) e Giovenale (3,267-268). Circa la conservazione della moneta nella bocca, vedi anche Call. *Heec.* frgm 278M; Strab. 8,6,12; luv. 3,268; Ap. *Met.* 6,18.

¹² Per l'età greca, vedi soprattutto GRINDER-HANSEN 1991; per quella romana, PIANA AGOSTINETTI 1987, pp. 509-511; CHIARAVALLE 1996, pp. 69-80; PERASSI 1997, pp. 41-42.

¹³ Omero, sebbene menzioni più volte l'Acheronte, non fa nessun accenno alla figura di Caronte (vedi HERMANN 1954; SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 56-66; TORRACA 1995, pp. 414-418). Il primo riferimento al nocchiero infernale è documenta-

to da un verso del poema epico *Mitriade* (frgm 1, p. 215 Kinkel = frgm 1, p. 144 Davies), non posteriore alla fine del VI sec. a.C., riportato da Pausania (10,28,2), nel quale però non c'è nessun accenno circa la tariffa richiesta per il trasbordo. La più antica menzione di quest'aspetto dell'attività di Caronte è contenuta nei vv. 140-141 delle *Rane* di Aristofane, rappresentate per la prima volta nel 405 a.C. (per le diverse interpretazioni dei versi, vedi PERASSI 1997, p. 42, nota 6). A livello figurativo, inoltre, i manufatti di età greca con scene dell'Aldilà incentrate sul viaggio delle anime sulla barca di Caronte (essenzialmente *lekythoi* a fondo bianco: vedi SOURVINOU-INWOOD 1986, pp. 210-225; SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 321-338), non illustrano mai la consegna di monete, da parte di queste ultime, al nocchiero, con l'eccezione di due casi, però di molto dubbia lettura (GRINDER-HANSEN 1991, p. 210), mentre non è infrequente che le defunte tengano nelle mani oggetti, come *aryballoi*, vasi adorni di nastri, uccelli, piccole ceste (un accurato esame di tali oggetti e della loro valenza simbolica in SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 331-335; MUGIONE 1995, pp. 366-369). Ma la maggior parte di queste raffigurazioni si collocano nel secondo quarto-fine del V secolo a.C., mentre le fonti scritte che menzionano il pedaggio per il traghetamento si datano, al più presto, negli ultimi anni dello stesso secolo. Si può quindi pensare che quest'aspetto del mito si sia sviluppato solo alla fine del V a.C. (GRINDER-HANSEN 1991, p. 210).

¹⁴ STEVENS 1991, pp. 227-228; PERA 1993; PERASSI 1997, pp. 52-53.

¹⁵ RRC 295/1; RIC 12, p. 60, n. 267; RIC 1^a, p. 52, n. 171a (US 7752).

¹⁶ Per la classificazione del contenitore, appartenente ad un tipo documentato a Milano a partire dall'età augustea, e per notizie più dettagliate sui dati di scavo, vedi AIROLDI - LOCATELLI 2000, p. 220; SALSAROLA ET AL., *supra*.

ai pavimenti, alle soglie di edifici pubblici e privati, o di occultarle negli intonaci murari, è ben documentata in tutto il mondo romano¹⁷. Il numerario assume in questo contesto il probabile valore di un'offerta alle divinità ctonie per la buona riuscita dell'opera che ci si accinge ad edificare e quale richiesta di protezione per i suoi futuri abitanti. L'usanza è attestata con una maggiore frequenza nel III e IV secolo d.C. Più rare sono le testimonianze per il periodo repubblicano e per la prmissima età imperiale: segnalò però l'asse (posteriore al 211 a.C.) e il quadrante (179-170 a.C.) dal *Capitolium* di Cosa; le numerose monete di III-II secolo dal santuario di S. Giovanni in Galdo; le monete dalla tarda età repubblicana fino a Claudio dall'*Insula* 31 di August e la moneta di Augusto ritrovata sotto a un pavimento a mosaico a El Djem (Tunisia)¹⁸. In taluni casi la intenzionalità della deposizione è indiscutibile: fra questi ricordo l'asse di Claudio per Germanico (37-41 d.C.), incastonato in un foglio di piombo e sigillato dentro a una muratura della villa romana di La Domergue (Sauvian)¹⁹. Non mancano neppure ritrovamenti simili al deposito milanese, con il ricorso cioè ad un recipiente in ceramica quale contenitore delle monete. Ad Ostia, per esempio, all'angolo esterno di un ambiente con mosaico in signino sottostante la taberna delle «Terme dell'Invidioso» (reg. V, ins. V, n. 1), venne ritrovato un 'vasetto di fondazione' di argilla grezza contenente una monetina in bronzo 'sardo-punica' e un'oncia romana della serie della prua²⁰. Per questa sua connotazione talismanica, non diversamente dagli amuleti frequentemente deposti nelle sepolture²¹, la moneta poteva dunque essere in grado di custodire i sepolcri dagli spiriti maligni, dall'avidità degli uomini violatori di tombe e soprattutto dalle streghe e dai negromanti, molto temuti perché utilizzavano i cadaveri per le loro pratiche occulte²². La violazione dei sepolcri era infatti molto diffusa nel mondo

antico, come documenta con evidenza anche la necropoli dell'Università Cattolica, con le grandi fosse di asportazione ritrovate. Contro di essa si scagliano talora le invocazioni incise sulle epigrafi sepolcrali, anche in piena età cristiana²³. La presenza di oggetti magici poteva inoltre neutralizzare la possibilità spaventosa che i morti tornassero in vita sotto forma di *lemures* e soprattutto di *larvae*, esercitando un'influenza funesta sui vivi, causando l'insorgere di malattie individuali e perfino di epidemie²⁴. O, ancora, la funzione protettrice poteva essere esercitata nei confronti del viaggio intrapreso dal defunto verso l'Aldilà²⁵.

La riflessione circa il legame profondo che unisce le monete alla morte, resa ardua dalla esiguità e dalla genericità delle fonti letterarie che non danno minimamente conto delle molteplici tipologie assunte dal fenomeno nel mondo antico, documentate invece con estrema evidenza dalla ricerca archeologica, è comunque a tutt'oggi ancora alle sue battute iniziali. L'ampia estensione cronologica della consuetudine²⁶, oltre alla sua diffusione in aree geograficamente lontane e culturalmente molto differenti, impedisce inoltre di individuare modelli universalmente applicabili²⁷. Non si deve infine trascurare la considerazione che ogni uomo – oggi come nel passato – si pone in modo totalmente unico di fronte alla morte. Un rito universalmente accettato può dunque essere modificato a livello di agire personale da individui che pur appartengono all'ambito sociale che ha elaborato quelle consuetudini²⁸. Diverse motivazioni possono poi aver interagito fra loro, senza escludersi vicendevolmente, nel guidare il gesto di chi ha posto monete sul morto o nella sepoltura.

¹⁷ GORECKI 1976, pp. 183-184; DONDERER 1984. Tacito (*Hist.* 4,53) ricorda come, in occasione della ristrutturazione del Campidoglio operata da Vespasiano, fossero gettate nelle fondamenta del tempio *argenti aurique stipes et metallorum primitiae, nullis fornacibus victae, sed ut gignuntur*.

¹⁸ BROWN 1960, p. 102 (ho aggiornato le datazioni sulla base di RRC); LA REGINA 1976, pp. 239-241 (oltre a monete in bronzo, anche di zecche non romane, erano stati utilizzati un vittoriano e un denario in argento); DONDERER 1984, p. 185; p. 187.

¹⁹ CLAVEL 1970, p. 609; DONDERER 1984, pp. 180-181.

²⁰ ZEVI 1973, pp. 508-509 (la moneta romana viene indicata come appartenente alla riduzione trientale dell'asse, mentre la costruzione dell'edificio viene assegnata alla metà del III a.C.). Richiamo anche il ritrovamento di 64 denari in un'olla collocata sotto al pavimento a mosaico di una villa a Uzita (località costiera della Tunisia, a circa venti chilometri dall'antica *Hadrumetum*). Le monete coprono il periodo dal 119 a.C. al 2 a.C./4 d.C. Per la loro deposizione VAN DER VIN 1996 propone una datazione fra la tarda età augustea e l'età tiberiana.

²¹ Sulla vasta diffusione di questa consuetudine, vedi CUMONT 1949, p. 27; LE GLAY 1987, p. 248; PERASSI 1999, p. 67.

²² PRIEUR 1986, pp. 157-159; LUCK 1994, pp. 195-198; PERASSI 1997, p. 53.

²³ Vedi, per esempio, CIL VI, 6986; IX, 175; XI, 7767; XIII, 7551 (ZANNINI QUIRINI 1987, p. 291).

²⁴ PERASSI 1997, p. 43, con bibliografia precedente. Per altre interpretazioni, vedi THÜRY 1999, pp. 25-26.

²⁵ TRANOY 1995, p. 224.

²⁶ Sulla sporadica persistenza dell'uso funerario della moneta anche in età medievale avanzata, vedi D'ANGELA 1983; PEDUTO 1995; D'ANGELA 1995.

²⁷ Lo studio effettuato sulle monete da tombe delle necropoli di Leptis Magna (I-II d.C.), per esempio, ha evidenziato un notevole ricorso alle frazioni dell'asse (semissi e quadranti), quasi inesistente invece nelle coeve necropoli del territorio italiano (MUNZI 1999).

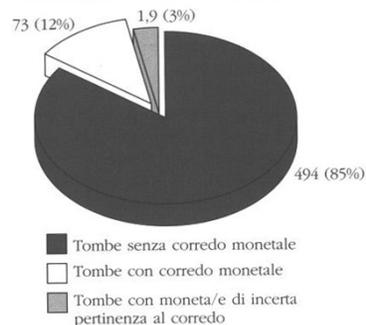
²⁸ Rimando alle stimolanti riflessioni di HOPKINS 1983, pp. 221-222.

1. Quantitativo e tipi di nominali deposti

L'esame di ogni necropoli attesta anzitutto come la percentuale di tombe con deposito funerario monetale rappresenti una minoranza rispetto alla totalità delle sepolture. Anche la necropoli rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica conferma questo dato (vedi graf. I). Delle 586 sepolture del lotto UC VII, solo 73 contenevano una o più monete; per 19, inoltre, è incerta la pertinenza al corredo degli esemplari ritrovati (vedi graf. I). Il rapporto (12%) è dunque molto basso, se confrontato con le realtà di altre necropoli di età imperiale dell'Italia settentrionale: a Nave ben il 58% delle tombe della necropoli che copre un periodo dalla fine del I a.C. alla fine del secolo successivo, ha restituito monete²⁹, ad Altino il 55% (necropoli dal I al IV d.C.)³⁰, ad Angera il 53% (necropoli dall'età augustea a quella severiana)³¹, a Cavriana il 51% (necropoli dall'età augustea agli inizi del III d.C.)³², al Lugone di Salò il 42% (necropoli dal I al IV d.C.)³³, a Voghenza il 31% (necropoli dalla fine del I d.C. agli inizi del III)³⁴, a Riva del Garda il 27% (necropoli di I-II secolo d.C.)³⁵, a Cittanova il 23% (necropoli dalla fine del I a.C. alla fine del III d.C.)³⁶. Le medie relative ai diversi periodi di

utilizzo della necropoli non paiono discostarsi di molto dalla media generale.

Grafico I
Valori quantitativi e frequenza dei corredi
monetali nelle tombe del settore UC VII



Il quantitativo minimo di monete deposto nelle sepolture del lotto UC VII è costituito da un solo esemplare. In analogia con la situazione documentata da altre necropoli³⁷, questa pare essere la pratica di gran lunga più attestata, sia per le incinerazioni come per le inumazioni (vedi graf. II)³⁸. Fino alle emissioni di età severiana si tratta pressoché sempre di un asse. Dopo l'introduzione dell'antoniniano, è invece frequente la depo-

²⁹ ARSLAN 1999, pp. 185-186.

³⁰ GORINI 1999, p. 75.

³¹ HARARI 1985, pp. 57-59.

³² ARSLAN 1999, p. 185.

³³ PERASSI 1997, p. 45.

³⁴ MORELLI 1999, p. 174.

³⁵ GORINI 1999, p. 75.

³⁶ MORELLI 1999, p. 174.

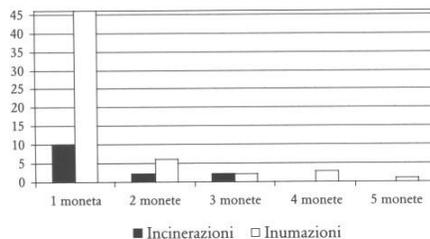
³⁷ È il caso, per esempio, di Altino (GORINI 1999, p. 76); Cavriana (ARSLAN 1999, pp. 194-198), Cittanova e Voghenza (MORELLI 1999, p. 174); S. Lorenzo di Parabiago (MARTINI 1996, p. 233); Loreto di Oleggio (BARELLO 1999, pp. 373-379).

³⁸ Elenco unicamente le sepolture del settore UC VII per le quali, allo stato attuale della ricerca, è certa la presenza di una sola moneta come elemento del corredo. **Incinerazioni:** Tomba 1755: asse di Caracalla (US 1754); tomba 2094: antoniniano di Gallieno (US 2093); tomba 2267: asse illeggibile (US 2266); tomba 2313: antoniniano di Numeriano Augusto (US 2312); tomba 2795: antoniniano illeggibile (US 2792C; ST 113208; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 187); tomba 3161: asse di Antonino Pio (US 3187); tomba 3796: asse di Caracalla (US 3815); tomba 3803: asse di Faustina iunior (US 3799A); tomba 3933: asse di Gaio per Germanico (RIC I², p. 110, n. 35; US 3187); tomba 5802: sesterzio di fine II-inizi III (US 5801). **Inumazioni:** Tomba 1181: asse di Giulia Domna (RIC IV/1, p. 312, n. 605b; US 1180); tomba 1233: moneta di Costanzo II Augusto (RIC VIII, p. 458, nn. 118-119; US 1231); tomba 1242: asse, di Antonino Pio? (US 1296); tomba 1359: antoniniano di Salonina (US 1284); tomba 1459: antoniniano per il Divo Claudio (US 1417); tomba 1515: Æ 4 di Valentiniano II (US 1512); tomba 1682: *folles* di Costantino I Augusto (US 1684); tomba 1724: asse di Severo Alessandro

(RIC IV/2, p. 110, n. 498; US 1726; ST 113255; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 194); tomba 1739: asse di Severo Alessandro (RIC IV/2, p. 113, n. 540; US 1741; ST 113528; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 199); tomba 1879: antoniniano di Tetrico I (RIC V/2, p. 410, n. 126; US 1878); tomba 1906: moneta di Æ di IV secolo (US 1907); tomba 2339: sesterzio di Caracalla (RIC IV/2, p. 297, n. 513; US 2340); tomba 2399: sesterzio di età flavia (US 2400); tomba 2465: antoniniano di Claudio II (US 2191); tomba 2681: sesterzio di Settimio Severo (RIC IV/2, p. 202, n. 818; US 2682); tomba 2846: antoniniano illeggibile (US 2847); tomba 2879: moneta in Æ illeggibile, di metà III-IV secolo (US 2878); tomba 2916: asse di Gordiano III (RIC IV/3, p. 48, n. 300b; US 2917; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 201); tomba 2939: moneta illeggibile di IV secolo (US 2940); tomba 3009: antoniniano di Aureliano (RIC V/1, p. 277, n. 101; US 3015); tomba 3016: antoniniano di Gallieno (RIC V/1, p. 144, n. 160; US 3018); tomba 3057: minimo radiato (US 3056); tomba 3085: moneta illeggibile (US 3086D); tomba 3115: frazione radiata di Diocleziano (RIC VI, p. 359, n. 76; US 3116A); tomba 3139: moneta illeggibile (US 3141); tomba 3180: antoniniano illeggibile (US 3182); tomba 3270=3274: Æ 3 di Valente (US 3247); tomba 3280: asse di Antonino Pio (US 3276D); tomba 3356: asse di fine II-inizi III (US 3379); tomba 3364: antoniniano, di Diocleziano? (US 3376); tomba 3399: dupondio/asse di Clodio Albino (RIC IV/1, p. 53, n. 59; US 3400); tomba 3449: moneta di Costanzo II (US 3416); tomba 3457: asse di Geta (RIC IV/1, p. 338, n. 163; US 3465C); tomba 3483: sesterzio di Antonino Pio (US 3484); tomba 3555: moneta illeggibile (US 1338); tomba 3565: asse o dupondio illeggibile (US 3567A); tomba 3588: asse di Tiberio per il Divo Augusto (RIC I², p. 99, n. 81; US 3610A); tomba

sizione di questo tipo di nominale. L'uso di deporre una sola moneta perdura, seppure molto sporadicamente, almeno fino alla metà del IV secolo: cito la moneta in *Æ* di Costanzo II emessa nel 351-355 circa, rinvenuta fra le costole di uno degli inumati della tomba 1233 (periodo B-C; dalla metà del IV d.C.) e la moneta illeggibile tenuta nella mano destra dall'individuo sepolto nella tomba 2939 (periodo B-C; dal IV d.C.)³⁹. Anche per la sepoltura bisoma 1674 (periodo B-C; *post* metà IV d.C.) la posizione delle monete indica con certezza che le due deposizioni comportarono ogni volta l'utilizzo di un'unica moneta: un esemplare illeggibile è infatti stato trovato sul cranio dello scheletro 1676, mentre una moneta del tipo FELTEMPREPARATIO giaceva sull'anca dell'inumato 1692⁴⁰. Un'attestazione di età teodosiana viene infine dal lotto V (vedi *infra*).

Grafico II
**Consistenza del corredo monetale
 nelle incinerazioni e nelle inumazioni
 del settore UC VII**



3587: asse di Gaio per Germanico (RIC I², p. 110, n. 35; US 3614C); tomba 3600: asse di Adriano (US 3632B; ST 113247; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 193; PERASSI, in SANNAZARO ET AL. 1998, p. 86); tomba 3991: asse di Antonino Pio (US 4111A); tomba 4020: asse di Faustina senior diva (US 4023); tomba 4931: asse di Caracalla (RIC IV/1, p. 295, n. 506; US 5194A); tomba 5326: asse di I secolo d.C. (US 5327); tomba 5734: moneta illeggibile (US 5733); tomba 5742: moneta illeggibile (US 5743); tomba 5804: antoniniano, di Postumo? (US 5984; ST 113548; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 201; PERASSI, in SANNAZARO ET AL. 1998, p. 86).

³⁹ Sulla scansione temporale dei diversi periodi di utilizzo della necropoli, vedi SANNAZARO, *supra*.

⁴⁰ US 1675.

⁴¹ Anche in questo caso presento per ora unicamente la documentazione relativa alle sepolture del settore UC VII. **Incinerazioni:** tomba 2238: asse forato di Tiberio e antoniniano di Gallieno (RIC I², p. 98, n. 65(?); RIC V/1, p. 149, n. 213; US 2235A); tomba 3646: monete illeggibili (US 3579). **Inumazioni:** tomba 1674: asse per il Divo Antonino e moneta in *Æ* di metà IV secolo (*BMCEmp.* IV, pp. 526-527, nn. 880-885; US 1675); tomba 1971: antoniniano di Diocleziano e frammento di moneta (US 1972); tomba 2076: *Æ* 3 di Valente, *Æ* 4 illeggibile (US 2121); tomba 2136: asse di Antonino Pio e asse o

Occasionale è il ricorso a due esemplari (due incinerazioni e sei inumazioni)⁴¹. Corredi composti da tre monete sono stati rinvenuti in due incinerazioni e in due inumazioni. Un asse di III secolo (Filippo I? Treboniano Gallo?), un antoniniano illeggibile e un antoniniano di Aureliano⁴² erano contenuti nella tomba 2797 (periodo A; *post* 270-275 d.C.); le monete della incinerazione 2796 (periodo A; *post* metà III d.C.) risultano invece illeggibili a causa della combustione alla quale vennero sottoposte⁴³. Sotto alla spalla destra e sotto al bacino dell'inumato della tomba 3074 (periodo B; *post* 340 d.C.) erano collocate tre monete: una di Costantino II Cesare, una di Costanzo II Cesare e una di Costante Augusto, databili fra il 330 e il 340 (fig. 1,4-6)⁴⁴. Presso la testa del bambino inumato nella tomba 3148 (periodo B; *post* 317-318 d.C.) è stato infine rinvenuto un *foliis* di Costantino del 317-318, mentre un sesterzio di Marco Aurelio del 161 e un antoniniano di Vittorino del 268-270 giacevano nel riempimento della stessa sepoltura⁴⁵.

Quattro monete erano presenti in tre inumazioni. Entro un vasetto in ceramica comune deposto nella tomba 3724 (periodo A-B; *post* 260-268 d.C.) erano contenuti un sesterzio di Faustina senior, uno di Lucilla – entrambi illeggibili – e un sesterzio di Gordiano III, databile fra il 241 e il 243 (fig. 1,7-9)⁴⁶. È evidente il diverso grado di usura delle tre monete, corrispondente alla differente durata di circolazione dei tre esemplari, che sono stati comunque deposti nella sepoltura per lo meno in età gallienica, come testimonia l'antoniniano emesso a Roma fra il 260 e il 268, collocato a sua volta sopra alla bocca dell'infante inumato (fig. 1,10)⁴⁷. I due sesterzi di

dupondio illeggibile (*BMCEmp.* IV, p. 330, n. 1966 [ma dupondio]; US 2137; ST 113212 e 113218; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 189; PERASSI, in SANNAZARO ET AL. 1998, pp. 88-89); tomba 2247: *Æ* 3 di Valente e moneta in *Æ* di IV secolo (RIC IX, p. 121, n. 24b; US 2248); tomba 2993: antoniniano di Gallieno e moneta in *Æ* illeggibile (US 2994); tomba 4677: moneta in *Æ* di IV secolo e *Æ* 4 di fine IV-inizi V (US 4674).

⁴² RIC V/1, p. 292, n. 244 (US 2794B2, B4, D2).

⁴³ Vedi *infra*, nota 94.

⁴⁴ RIC VII, p. 336, n. 336; RIC VII, p. 316, n. 30 (US 3076).

⁴⁵ RIC VII, p. 371, n. 68; US 3337D; ST 113518; *BMCEmp.* IV, pp. 519-520, nn. 847-850; US 3317; ST 113523; RIC V/2, p. 392, n. 61; US 3317; ST 113524; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, pp. 197-198. Per la moneta di Salonina con foro passante rinvenuta nella stessa sepoltura, vedi *infra*.

⁴⁶ Il sesterzio di Faustina senior (US 3725A) presenta il R/ completamente illeggibile, quello di Lucilla (US 3725A) reca invece una figura femminile drappeggiata, in piedi, di fronte, non identificabile. Le due monete sono pertanto databili solo latoamente: la prima a partire dal 141, la seconda dal 164 al 169. Il sesterzio di Gordiano III (RIC IV/3, p. 49, n. 305; US 3725A), appartiene alla quarta emissione dell'imperatore.

⁴⁷ RIC V/1, p. 146, nn. 178-179 (US 3726A).

età antonina, emessi a distanza di circa trent'anni l'uno dall'altro e la cui circolazione deve avere avuto una durata di almeno un secolo, presentano un grado di usura simile, con marcato livellamento delle superfici a rilievo degli elementi figurati e di gran parte delle lettere delle scritte. Il sestertio di Gordiano, coniato solo un ventennio circa prima della moneta più tarda, è invece quasi perfettamente conservato⁴⁸. Il corredo monetale della tomba 2289 (periodo B; IV d.C.) era invece costituito da tre antoniniani di Claudio II (268-270), Aureliano (270-275) e Probo (276-282)⁴⁹ e da un minimo radiato databile all'ultimo quarto del III secolo⁵⁰ (fig. 2, 1-4); quello della tomba 3421 (periodo B; *post* 317-337 d.C.) da quattro *folles* di età costantiniana, uno del tipo CONSTANTINOPOLIS e tre del tipo

⁴⁸ Cercare di stabilire la durata di circolazione delle monete antiche in base al loro grado di usura è certamente un problema complesso, poiché – oltre alla permanenza in uso – molteplici sono i fattori che interagiscono nel determinarne il deterioramento: tipo di metallo o di lega utilizzato; posizione della moneta nel terreno; composizione del terreno; aggressione degli elementi chimici ed elettrochimici nella fase di giacitura ipogea (vedi GORINI 1992; DELAMARE 1994; SERAFIN 1998). Segnalo a questo proposito come i tre denari, rinvenuti nel deposito di fondazione prima citato, non presentino un grado di usura fra loro molto differente, anche se il più antico dei tre venne emesso circa un secolo prima degli altri due (dai 96 ai 99 anni, a seconda delle diverse datazioni proposte (sulla diversa reazione all'usura d'uso delle monete in metallo nobile rispetto a quelle in leghe di bronzo, vedi SERAFIN 1998, p. 133). Indicazioni preziose possono venire proprio dallo studio dei complessi monetali rinvenuti nelle tombe, poiché queste ultime costituiscono una sorta di 'complesso chiuso' per il quale è possibile indicare una datazione *post quem* in base alla cronologia della moneta più tarda, alla datazione degli altri oggetti di corredo depositi e alle sue relazioni stratigrafiche. Naturalmente i dati ottenuti avranno un valore essenzialmente 'regionale', che potranno essere poi confrontati con quelli che si desumono da necropoli di altre aree. Cito i casi della necropoli ungherese di IV secolo di Hegyeshalom, che ha permesso di accertare per quelle monete una lunghezza di circolazione di 11-25 anni (REDO 1999), mentre la necropoli di La Brèche nel sud della Francia, frequentata dalla seconda metà del III all'inizio del IV secolo, dilata la durata di utilizzo del numero fino a 30 anni (FEUGÈRE - JOY - PELLECUER - PEYRE 1987, pp. 84-85). Anche per le necropoli del Veneto si può ritenere che la deposizione delle monete sia avvenuta generalmente circa 20/30 anni dalla data della loro emissione (GORINI 1999, p. 74). Uno studio in tal senso per la necropoli dell'Università Cattolica sarà certamente affrontato, quando si disporrà di tutti i dati cronologici e stratigrafici necessari.

⁴⁹ RIC V/1, p. 214, n. 36; RIC V/1, p. 277, n. 108; RIC V/2, p. 24, n. 42 (US 2288; ST 113550; ST 113551; ST 113552; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, pp. 201-202).

⁵⁰ PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 202; PERASSI, in SANNAZARO ET AL. 1998, pp. 89-92 (US 2288; ST 113553). La moneta, del peso di gr 0,76 e del diametro di mm 14 presenta al D/ una testa a s. di imperatore, con corona di raggi e una pseudolegenda a s. Il R/ raffigura una figura (maschile? imperatore? femminile?), in piedi, di fronte, con lunga lancia (o ramo di palma?) nella destra, il braccio sinistro proteso. A d., in basso, è una pseudolegenda nella quale mi sembra di poter leggere le lettere VC. La moneta trova confronti per pondometria e stile con minimi radiati dell'area

GLORIA EXERCITVS (fig. 2, 5-8)⁵¹. La deposizione più numerosa è costituita dalle cinque monete deposte nell'inumazione 1419 (periodo C; V d.C.); il corredo risulta composto da due monete in Æ di IV secolo, un Æ 2 di Graziano Augusto della zecca di Aquileia, rinvenuto presso la mano destra dell'inumato, un Æ 4 e una moneta ridotta a frammenti⁵².

Non sono pertanto attestate nella necropoli milanese tombe con corredi monetali di eccezionale consistenza, documentati invece in inumazioni di età tarda di altre necropoli dell'Italia settentrionale⁵³. Cito i casi eclatanti della tomba trisoma n. 2 da Valbrona (Como) con 163 monete (IV d.C.)⁵⁴ e dell'inumazione n. 24 da Carcegna (Verbania) con 145 monete (seconda metà del IV d.C.)⁵⁵. Per l'ambito milanese ricordo il corredo

gallo-britannica (vedi, per es. HILL 1949, tav. 1,15; IV,9; DOYEN 1980). Inusuale il particolare della testa dell'imperatore volta a s., segno di una incapacità dell'incisore a copiare correttamente i tipi della moneta imitata (in DOYEN 1980, su 202 pezzi solo l'esemplare n. 155 presenta questa caratteristica). Il soggetto del R/ sembra discendere dal tipo VIRTUS AVG con la rappresentazione dell'imperatore in abito militare, la lancia nella sinistra, *Victoriola* nella destra protesa. L'estrema schematizzazione della figura non permette però una sua identificazione certa come personaggio maschile: i due globetti sul busto potrebbero rendere infatti sia la muscolatura dei pettorali evidenziata dalla corazza, sia il seno di una personificazione femminile. Inoltre il lungo bastone che essa tiene nella mano destra sembra dotato in taluni punti lungo il profilo di rari e sottili elementi fitomorfi, che potrebbero derivare da un originale ramo di palma, attributo caratteristico di personificazioni quali *Hilaritas*. La presenza nella sepoltura, accanto al minimo radiato, dei tre antoniniani di Claudio II, Aureliano e Probo di produzione certamente ufficiale (268-282 d.C.), depone a favore di una fabbricazione del pezzo contraffatto nello stesso ambito cronologico. Secondo DOYEN 1980, p. 86, esemplari di questo tipo sarebbero scomparsi dalla circolazione al più tardi verso il 320. Per il ritrovamento a Milano di monete contraffatte con busto radiato al D/, vedi ARSLAN 2000, p. 46.

⁵¹ US 3422. Il primo, emesso nella zecca di Tessalonica (RIC VII, p. 524, n. 188; US 3422) si data al 330-337/340 ca. Uno dei *folles* del tipo GLORIA EXERCITVS appartiene ad un'emissione di Costantino I Augusto della zecca di Sicilia del 330-335 ca. (RIC VII, p. 453, n. 219; US 3422), i restanti (US 3422), con uno e due *signa*, vennero invece conati a nome di Costantino II Cesare. Nell'impossibilità di identificare la zecca di emissione, possono essere assegnati al periodo compreso fra il 317 e il 337.

⁵² RIC IX, p. 100, n. 30(a); US 1418.

⁵³ Sul fenomeno, diffuso anche nei territori d'Olttralpe, vedi GORECKI 1976, p. 250; CHIARAVALLE 1996, p. 75; GASTALDO 1998, pp. 28-30; THÜRY 1999, pp. 19-20; GORINI 1999, pp. 76-77; WIMBLÉ 1999, pp. 202-203.

⁵⁴ NOBILE 1992, pp. 64-66.

⁵⁵ CARAMELLA - DE GIULI 1993, pp. 150-151; WIMBLÉ 1999, p. 203. Le monete erano state deposte in un ordinato mucchietto posto quasi al centro della fossa, secondo una tipologia che ricompare nella stessa necropoli per altre sepolture (tombe nn. 25, 26, 27, 29, 31, 32, 33 con corredi formati rispettivamente da 59, 44, 18, 43, 77, 29, 14 monete). Nell'inumazione n. 28 tre mucchietti per complessivi 43 esemplari erano stati allineati al lato orientale della sepoltura, mentre nella n. 35 le 38 monete di corredo erano suddivise in due gruppetti deposti lungo i lati occidentali e orientali. Si tratta sempre di monete in Æ di IV-V secolo, ma ricordo anche il caso della tomba n. 32 con 14

monetale costituito da 58 esemplari di IV secolo di un'inumazione ritrovata nel 1883 durante uno scavo nella zona attorno alla Colonna che sorge in piazza S. Ambrogio⁵⁶. In questo quadro si inserisce – in modo però problematico – il ritrovamento di circa 200 monete nella terra del grande riempimento della buca di asporto del lotto UC IX. Le monete non sono state ancora restaurate e la loro fragilità ne ha sconsigliato una pulizia di tipo 'artigianale' che ne permettesse una lettura più accurata di quella possibile in base al loro aspetto attuale. Si è però potuto evidenziare un decanummo della zecca di Ravenna del tipo FELIX RAVENNA (fig. 2,9), con testa della personificazione della città con corona turrata al D/ e monogramma di Ravenna sormontato da una croce e racchiuso entro una ghirlanda al R/. L'emissione, battuta in quantità elevate, è di controversa collocazione cronologica: viene oggi assegnata al regno di Atalarico, dunque fra il 526 e il 534, con un possibile perdurare fino al 539, anno della caduta di Ravenna⁵⁷. Sono stati poi individuati con certezza esemplari assegnabili ancora al IV secolo (Costantino, Costanzo II, Valentiniano D). Numerosi sono inoltre i pezzi per i quali è possibile indicare per ora solo una generica classificazione come Æ 4, con una datazione alla fine del IV-V secolo (Teodosio I, Arcadio, tipo SALVSREIPVBLICAE). Sono infine attestati piccolissimi bronzi, di diametro inferiore al centimetro e di peso oscillante intorno a 0,50 gr. All'età medievale si data invece il denaro scodellato (fig. 2,10; tav. 2,1), emesso dalla zecca di Milano fra il 973 e il 1002 a nome di Ottone I o III di Sassonia⁵⁸. La presenza di questa moneta parrebbe datare l'asportazione delle tombe in un periodo posteriore alla fine del X-inizi XI secolo. I dati stratigrafici paiono per ora indicare un intervallo non troppo esteso rispetto alla cronologia del denaro medievale. Non diversamente anche la seconda moneta di età medievale rinvenuta nella necropoli milanese (fig. 2,11), ossia un denaro scodellato di Ugo e Lotario coniato a Milano fra il 931 e il 950⁵⁹, è stata ritrovata nella terra di riempimento relativa all'asportazione della tomba 1664 (UC VII). Anche in questo caso, dunque, la presenza della moneta medievale fornisce un termine *post quem* almeno alla metà del X secolo per l'attivi-

monete da Antonino Pio a Gallieno (CARAMELLA - DE GIULI 1993, pp. 151-163).

⁵⁶ BOLLA 1988, p. 135; BOLLA 1990.

⁵⁷ ARSLAN 1989, pp. 36-37; ARSLAN 1993, p. 521. GRIERSON - BLACKBURN 1986, p. 33 inseriscono l'emissione nella produzione municipale in bronzo di Ravenna, datandola fra il 536 e il 554. Sulla scarsissima attestazione a Milano di moneta ostrogota, vedi ARSLAN 2000, p. 150.

⁵⁸ CNI V, p. 44, nn. 7-8; CHIARAVALLE 1983, p. 93, n. 141 (US

tà di depreddazione di parti della necropoli. Non è per ora possibile quantificare la lunghezza di questo intervallo temporale, anche se qualche indicazione di tipo cronologico può forse essere fornita dall'osservazione che le monete romane non vennero ritenute degne di recupero da coloro che violarono le tombe. Questa indifferenza all'asporto del numerario romano potrebbe infatti essere esaminata alla luce della complessa questione relativa al lungo utilizzo della moneta enea romana ben oltre i termini della sua effettiva emissione, ossia anche in età medievale avanzata. Secondo Andrea Saccocci si può parlare di una «mancanza di una reale cognizione, almeno fino all'XI secolo, della distinzione fra le monete antiche e le monete contemporanee»⁶⁰. Di conseguenza, chi entrava in possesso di qualche moneta antica tendeva a trattarla come una moneta ancora 'spendibile': fondendola o utilizzandola direttamente⁶¹. Il disinteresse per le oltre 200 monete romane potrebbe pertanto datarsi a un periodo posteriore proprio a questo termine cronologico. Non si deve comunque tralasciare l'ipotesi che la causa del mancato recupero delle monete della grande fossa di UC IX sia da imputare alle loro minime dimensioni, che le rese invisibili agli occhi di coloro che violarono le sepolture.

A motivo della presenza di resti di scheletri e di avanzi di strutture tombali nella terra di riempimento della buca, si può congetturare che le monete tardoantiche costituissero parte del corredo delle sepolture violate. Poiché le tombe interessate dall'asportazione dovrebbero essere una decina, ipotizzando una suddivisione regolare del gruzzolo, saremmo in presenza di corredi monetali formati da una ventina circa di esemplari. Ma non è da escludere anche l'ipotesi che una tomba contenesse invece una dotazione monetale più elevata, secondo la tipologia documentata, come ho detto prima, da altre necropoli dell'Italia settentrionale e dalla stessa area santambrosiana.

Resta ancora da segnalare come nel lotto UC VII si siano rinvenute tombe il cui corredo è risultato composto unicamente da monete⁶². Trattandosi di sepolture non rimaneggiate, è evidente che in questi casi la moneta assunse da sola tutte le funzioni rituali connesse al deposito del corredo.

10120 asportazione).

⁵⁹ CNI V, p. 37, n. 1; CHIARAVALLE 1983, p. 92, n. 136 (US 1606).

⁶⁰ SACCOCCI 1998, p. 42; SACCOCCI 1997, pp. 385-405.

⁶¹ Ancora per il XIII secolo inoltrato è attestata la rifusione di un ingente tesoro di monete d'oro ritrovato a Padova nel 1274 (SACCOCCI 1998, p. 38).

⁶² Per esempio, le tombe 1674 (vedi nota 41), 2681 (vedi nota 38), 2939 (vedi nota 38), 3016 (vedi nota 38), 3421 (vedi nota 51), 3449 (vedi nota 38), 3646 (vedi nota 41).

La consuetudine di collocare nelle tombe unicamente delle monete è documentata da altre necropoli, come quella del Lugone di Salò⁶³, dell'Isola Sacra presso Ostia⁶⁴ o, nel veronese, quella – seppur di piccola estensione – di Bossema di Cavaion⁶⁵. Per contro, sono attestate nel sepolcreto milanese anche tombe con corredo costituito da ornamenti personali e da recipienti in ceramica o vetro, ma non da monete. Fra le incinerazioni cito la tomba 2009 (periodo B; primi decenni del IV secolo)⁶⁶; fra le inumazioni la tomba 3196 (periodo B; IV d.C.)⁶⁷. Anche questa tipologia di deposizione si riscontra in altre necropoli⁶⁸. Le due consuetudini (moneta senza corredo, corredo senza moneta) convivono nella necropoli dell'Università Cattolica nello stesso ambito cronologico, non indicando dunque una evoluzione del rito. Motivazioni più profonde e di più complessa definizione, dipendenti dal sesso o dallo status sociale del defunto, dal suo grado di ricchezza attestato dalla sepoltura non sono per ora ancora definibili, ma verranno indagate nel corso della ricerca. A tale proposito, segnalo come lo studio che ho condotto in precedenza sul materiale numismatico restituito dalla necropoli del Lugone di Salò non ha portato ad evidenziare una corrispondenza fra ricchezza del corredo e consistenza del deposito monetale. Un ricco corredo può essere infatti associato a una presenza monetale di scarsa consistenza, come si riscontra per la tomba 111 con un inumato di sesso femminile, che restituì anche monili in metallo prezioso, ma conteneva soltanto un dupondio di Traiano⁶⁹. Per la necropoli dell'Università Cattolica ricordo il caso dell'inumazione 1724 (periodo B; metà IV d.C.), che ha restituito un solo asse di Severo Alessandro (fig. 2,12)⁷⁰, nella quale però la defunta era stata seppellita con uno dei corredi più preziosi dell'intero sepolcreto e con una collana d'oro attorno al collo⁷¹.

Risulta comunque chiaro anche dai ritrovamenti della necropoli milanese la minima consistenza economica della deposizione monetale in

tomba. Per il I-III secolo, fino a Gordiano, la totalità delle monete utilizzate sono nominali in metallo vile: principalmente assi, molto più raramente sesterzi, ancora meno frequentemente dupondi. Per l'età tardo-imperiale si ha la deposizione soprattutto di antoniniani e *folles*, con più sporadiche attestazioni di frazioni radiate, *Æ* 2, *Æ* 3, *Æ* 4. Non si è rinvenuto nessun nominale di valore inferiore all'asse⁷². Segnalo però il ritrovamento in due sepolture del lotto UC VII (nn. 1456 e 3582) di monete in argento di età repubblicana, di produzione celtica e romana. Si tratta di una dracma con la scritta sinistrorsa TOVTIOPOVOS, databile fra il 150 e il 125 a.C. (fig. 3,1)⁷³ e di un denario di P. Fonteio Capitone del 55 a.C. (fig. 3,2)⁷⁴. I due esemplari sono stati ritrovati in mezzo alla terra di riempimento delle fosse. La loro datazione, completamente avulsa rispetto a quella delle tombe, che si datano infatti al periodo C (*post* 330-335 d.C.) e B (IV d.C.) indica la casualità della loro presenza nelle sepolture e non un deliberato utilizzo nel corso dei riti funerari.

L'esiguità delle somme generalmente deposte nelle tombe risalta nettamente, se viene posta a confronto con i costi che dovevano essere sostenuti per la cerimonia funebre e per la costruzione della struttura tombale, alle quali, ben più congruamente che alle monete occultate nelle sepolture, doveva essere demandato il compito di glorificare il prestigio sociale del defunto e della sua famiglia, in virtù della visibilità pubblica di ambedue e della auspicata perennità della seconda. Per il territorio italiano il costo più elevato per la costruzione di una tomba è rappresentato dai 500.000 sesterzi citati in un'epigrafe antecedente il 100 d.C. da *Fabrateria Nova* (CIL X, 5624). Per l'Italia settentrionale, la somma più esigua, ossia 120 sesterzi, è quella documentata da un'iscrizione di Cremona successiva al 200 d.C. (CIL V, 4100). La spesa massima, 100.000 sesterzi, è ricordata invece per sepolture di *Brixia* e di *Mediolanum* (CIL V, 4677; 5820)⁷⁵. Per le esequie di membri delle classi meno agia-

⁶³ PERASSI 1997, p. 47.

⁶⁴ Si tratta sia di cremazioni, sia di inumazioni (TAGLIETTI 1990, p. 74).

⁶⁵ BOLLA 1995, p. 49.

⁶⁶ SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, pp. 190-192. Il corredo comprendeva un anello, un anellino, un paio di orecchini, due olle in ceramica, nove lucerne, una lastra per collieri, uno spillone in osso, una coppa vitrea.

⁶⁷ SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, pp. 199-200. Il corredo era costituito da due armille in bronzo, elementi di collana, due orecchini di bronzo, una laminetta bronzea appartenente probabilmente a un manufatto non conservato.

⁶⁸ Per la necropoli del Lugone di Salò, cito le cremazioni nn. 58, 62, 97, 109, 116, 147 e le inumazioni nn. 137, 143, 161 in perfetto stato di conservazione (vedi PERASSI 1997, p. 47).

⁶⁹ PERASSI 1997, p. 47.

⁷⁰ Vedi *supra*, nota 38.

⁷¹ Il corredo era composto da una bottiglia e un balsamario vitrei, da un'olla in ceramica, cinque aghi crinalli, una cornice di specchio, un pettine, resti di broccato aureo (SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, pp. 194-196).

⁷² Per la situazione documentata da altre necropoli dell'Italia settentrionale, vedi MARTINI 1987, pp. 25-26; PERASSI 1997, p. 48; CHIARAVALLE 1996, p. 69; GORINI 1999, pp. 75-76; MORELLI 1999, p. 174; ARSLAN 1999, pp. 187-188.

⁷³ La dracma è del tipo XI ARSLAN 1990 (US 1455). Sulla presenza di moneta celtica negli scavi di Milano, vedi ARSLAN 2000, p. 143.

⁷⁴ RRC 429/1 (US 3581).

⁷⁵ L'epigrafe relativa ad una seconda sepoltura milanese (CIL V,

te si è potuto ricostruire un costo per lo meno di 250 sesterzi, nel I-II secolo d.C.⁷⁶. È stato infine calcolato in 100 sesterzi circa il costo minimo per un'iscrizione funeraria incisa su pietra. Molto più economiche dovevano essere quelle semplicemente dipinte o scritte su tavole di legno o stucco⁷⁷. Per quanto riguarda *Mediolanum*, cito ancora la somma di 400 sesterzi che viene investita dai parenti di Ursilia Ingenua per garantire ogni anno la deposizione di tre corone di rose e l'offerta di libagioni sulla tomba della figlia, in occasione dei Parentalia (CIL V, 5907: III d.C.). La stessa somma viene impegnata dalla liberta Mirsile per la custodia dell'erma posta sulla tomba del proprio patrono Gaio Petronio Giocondo e per il suo ornamento annuale con ghirlande di rose (CIL V, 5878: II d.C.)⁷⁸. La pochezza economica del corredo monetale deposto nelle sepolture non può non rivestire anch'esso un significato all'interno della simbologia funeraria, che deve andare al di là di una possibile volontà di risparmio, perché questa avrebbe interessato, del tutto incongruamente – come poc'anzi rilevato – solo una parte del corredo e della cerimonia funebre. Essa potrebbe, forse, voler stabilire un nesso fra morte e povertà. Il basso valore delle monete, nelle quali si identifica la ricchezza materiale, diventerebbe allora un simbolo della capacità della morte di trasformare in povero anche l'uomo più facoltoso. Nella satira terza di Giovenale (vv. 265-267), la morte improvvisa e inaspettata priva il ricco passante, travolto da un carro per le vie di Roma, di tutti i suoi averi, perfino della moneta di infimo valore che gli permette di attraversare lo Stige⁷⁹.

2. Modalità di deposizione

Qualche osservazione si può fin d'ora avanzare circa le diverse ritualità di deposizione attestate nella necropoli dell'Università Cattolica. Pare

opportuno proporre tali considerazioni partendo dai dati forniti dalla posizione delle monete all'interno delle sepolture e in relazione ai corpi degli inumati, pur non trascurando la considerazione che l'attuale punto di ritrovamento delle monete può non corrispondere esattamente a quello della loro originaria deposizione. Gli oggetti deposti nelle sepolture possono infatti, col tempo, essere sottoposti a leggeri movimenti dovuti all'azione di piccoli roditori e al dilavamento dell'acqua piovana.

Ben attestata (per ora sono stati evidenziati nove casi) è la consuetudine di deporre una sola moneta nella mano del defunto, generalmente la destra, o accanto ad essa, o sotto alle due mani riunite⁸⁰. Questo rito particolare non deve necessariamente aver interessato i primissimi istanti dopo il decesso, perché la rigidità cadaverica che avrebbe impedito di aprire le mani del morto per affidargli la moneta e che interviene un'ora o due dopo la morte, si risolve dopo 48/96 ore⁸¹. Tale consuetudine si rinviene in tombe di tutti e tre i periodi di uso della necropoli, con una prevalenza però per le sepolture del periodo A (inizi III-inizi IV). Quando il sesso è noto, in due casi si tratta di inumati di sesso femminile, in un caso di un infante e in un altro di un bambino di circa 12 anni.

Le altre modalità di deposizione documentate dalle sepolture del lotto UC VII sembrano privilegiare una collocazione della moneta in relazione alla parte superiore del corpo, fino al bacino: monete sono state infatti ritrovate sopra o dentro il cranio, sulla bocca, in corrispondenza del collo, delle vertebre, del torace e del bacino. Numericamente inferiori sono le attestazioni di esemplari deposti nella zona delle gambe o dei piedi. In pochi casi, infine, più monete vennero collocate in relazione a parti diverse del corpo dell'individuo sepolto. Come già accennato, nella tomba 2289 tre antoniniani giacevano sul

6110) anteriore al 100 a.C. indica la più modesta cifra di 10.000 sesterzi (vedi anche DUNCAN-JONES 1974, pp. 166-171; HOPKINS 1983, pp. 247-255).

⁷⁶ Vedi DUNCAN-JONES 1974, p. 131; HOPKINS 1983, pp. 211-217; FLAMBARD 1987, pp. 225-234.

⁷⁷ SALMON 1987, pp. 101-102.

⁷⁸ La somma doveva fruttare all'incirca un interesse annuo di 24 sesterzi, calcolando un reddito minimo al 6% (SARTORI 1994, p. 16). Una connotazione della moneta quale simbolo di un particolare stato sociale si può invece considerare valida per deposizioni monetali in necropoli della Traspadana dei secoli precedenti, quando in effetti il possesso di monete romane doveva essere privilegio di pochi individui. Un uso simbolico delle monete per caratterizzare le sepolture di 'cittadini romani' o con *ius italicus*, rispetto a quelle della popolazione autoctona, è sostenuto da ULRICH BANSI 1957, pp. 17-18 e PIANA AGOSTINETTI 1987, p. 515 per i ritrovamenti della necropoli di Ornavasso-S. Bernardo.

⁷⁹ In due epigrammi dell'Antologia Palatina, di Leonida di Taranto e di Archia (7, 67-68), Diogene si rivolge a Caronte perché lo accolga a bordo della sua barca, anche se è stracolma. Egli ha con sé, infatti, ben poche cose: una fiasca, una bisaccia, un vecchio mantello e l'obolo per pagare il traghettamento. Perfino il misero bagaglio del filosofo proverbialmente povero è perciò troppo ricco rispetto a quello che si può portare nell'Aldilà. Su quest'aspetto, vedi anche STEVENS 1991, pp. 219-220.

⁸⁰ Tomba 1419 (presso la mano destra), tomba 1724 (sotto le mani appoggiate sul bacino), tomba 2939 (nella mano destra), tomba 3280 (presso la mano destra), tomba 3364 (presso la mano destra), tomba 3356 (presso la mano sinistra), tomba 3457 (sotto alla mano destra), tomba 5326 (tra le mani), tomba 5742 (presso le mani). Per le monete utilizzate, vedi nota 38.

⁸¹ Vedi BISSOLI, *supra*.

torace dell'inumato, mentre un minimo radiato è stato ritrovato dentro al suo cranio⁸²; nella tomba 3074 due monete erano posizionate sotto alla spalla destra e una sotto al bacino dello scheletro⁸³.

Degna di attenzione è infine la deposizione 3724. Ho in precedenza anticipato che tre sesterzi erano conservati all'interno di una piccola olla in ceramica comune, secondo la ritualità non molto diffusa che occulta il deposito monetale entro o sotto gli oggetti di ceramica del corredo⁸⁴. Sulla bocca dell'infante inumato era stato inoltre collocato un antoniniano di Gallieno. La deposizione di quest'ultimo nominale richiama la posizione 'canonica' che, secondo le fonti più volte richiamate, la moneta doveva avere per essere utilizzata quale obolo per l'attraversamento del fiume infernale. La consuetudine è documentata fino all'età tarda. A tale proposito, si segnala l'importante rinvenimento della moneta d'argento di probabile età teodosiana (fig. 3,3) dentro alla mandibola dell'inumato deposto in una sepoltura in nuda terra del lotto UC V, che intacca livelli riferibili al *dark*. La tomba, probabilmente priva di altri elementi di corredo, appartiene pertanto a quelle sporadiche inumazioni posteriori al termine di effettivo utilizzo della necropoli⁸⁵. La presenza in una sepoltura di un nominale in metallo prezioso è certamente anomala. La datazione della moneta è resa incerta dalla mancanza del ritratto imperiale al D/ anepigrafe, sul quale è raffigurato invece un busto frontale di Roma, con corazza e *paludamentum*, la testa elmata volta a destra. Al R/, entro una corona gemmata, è il numerale XV. In basso, la sigla della zecca di Aquileia. Il peso è di gr 0,94. Il diametro è di mm 14. Il volume IX del RIC cataloga unicamente un esemplare simile a questo, però della zecca di Treviri⁸⁶, avanzando il dubbio che si tratti in realtà di un pezzo approntato per le elargizioni imperiali più che

per la normale circolazione⁸⁷. Devo alla cortesia di Simon Bendall la segnalazione di tre esemplari anch'essi con il marchio di zecca AQ, due dei quali rinvenuti in Gran Bretagna⁸⁸. I ritrovamenti inglesi di pezzi di questa stessa serie sembrano indicare una loro emissione «*some years before 400 but after c. 370*».

Il ritrovamento di un antoniniano di Claudio II all'interno del cranio dell'inumato della tomba 2289, più volte richiamata⁸⁹, potrebbe indicare anch'esso una collocazione originaria della moneta nella bocca. La datazione della sepoltura agli inizi del IV secolo prospetterebbe così nuovamente una persistenza del rito ancora in età tarda. Ma il passaggio nel cranio di una moneta deposta nella cavità orale attraverso il *foramen magnum* sembra virtualmente impossibile. Solo in presenza di una angolatura della testa dell'inumato di 15 o 20° tale possibilità tende ad aumentare lievemente. Monete inizialmente collocate nella bocca potranno essere in seguito ritrovate nella gola, presso le vertebre cervicali o persino nella parte alta del torace. Sembra possibile invece la migrazione nel cranio di monete deposte sugli occhi⁹⁰.

Una seconda tomba, questa volta ad incinerazione (2094), ha restituito una moneta conservata entro un'olla databile fra la fine del II e gli inizi del IV secolo. In questo caso il recipiente conteneva, oltre ad un antoniniano di Gallieno (fig. 3,4)⁹¹, anche un chiodo e una fibula ad anello. L'associazione chiodo-moneta è stata posta in evidenza per altre necropoli di età romana del territorio italiano⁹² e assume un forte rilievo nella visione della possibile funzione apotropaica della moneta in tomba, tenuto conto delle valenze magiche legate alla deposizione di chiodi nelle sepolture quale strumenti di difesa contro ogni attentato ai resti custoditi nel sepolcro. Eclatante è la testimonianza relativa ad un'urna cineraria rinvenuta nell'Ottocento

⁸² Vedi note 50, 51.

⁸³ Vedi nota 41.

⁸⁴ Il rito potrebbe rientrare nell'ambito nella cosiddetta 'crisi degli oggetti' successiva alla morte di un familiare, ben documentata dalla ricerca antropologica (PERASSI 1997, p. 44). Per altre attestazione in necropoli di età romana, vedi CHIARAVALLE 1996, pp. 79-80.

⁸⁵ BRUNO - SANNAZARO 1987, p. 146 (US 820).

⁸⁶ RIC IX, p. 34, nota 110. Un secondo esemplare, anch'esso della zecca di Treviri, reca al R/ il nominale X.

⁸⁷ RIC IX, p. 34, nota 109. Sarebbe quindi testimoniata, in questo caso almeno, la ricerca attenta dell'esemplare da utilizzare in contesto funerario, con la scelta di un pezzo particolare, certamente di non modesto valore economico e forse anche dotato di uno speciale significato per il defunto.

⁸⁸ EVANS 1915, pp. 473-474 segnala anche il ritrovamento a Upware (Cambridgeshire) di un pezzo 'ibrido' di imitazione barbarica, con ritratto dell'imperatore al D/ e numerale XV

entro corona al R/ (marchio di zecca AQ), utilizzato con funzione di corredo monetale insieme a una siliqua di Giuliano II della zecca di Treviri.

⁸⁹ Vedi note 50, 51.

⁹⁰ MEACHAM 1986, pp. 57-58. Opposta è l'opinione di HACHILILI - KILLEBREW 1986, pp. 59-60, secondo le quali anche tale passaggio è impossibile in presenza di un cranio intatto. Sulla consuetudine di deporre monete sopra agli occhi dell'inumato, vedi PERASSI 1997, p. 43.

⁹¹ RIC IV/1, p. 144, n. 157 (US 2093).

⁹² Cito la documentazione delle necropoli di San Marco di Castellabate e Salerno (LAGI DE CARO 1995, p. 349). Notevole è il caso del sepolcreto di Pontecagnano: ben 14 delle 85 tombe datate fra la seconda metà del II e il IV secolo d.C. hanno infatti attestato la deposizione di una moneta insieme con un chiodo spezzato e ritorto entro uno degli oggetti di corredo, generalmente un boccalotto a pareti sottili (LAGI DE CARO 1995, pp. 348-349).

a Vercelli, interamente circondata da una fila di chiodi, «dans l'intention manifeste de la protéger»⁹³.

Nelle tombe ad incinerazione sono state rinvenute talora monete combuste, che evidentemente furono deposte sul rogo insieme al cadavere. È il caso delle tre monete (fig. 3,5-7) ritrovate nel riempimento dell'incinerazione 2796 (periodo A: dalla metà del III d.C.), con il tondello in parte deformato dall'azione del fuoco⁹⁴. Non infrequentemente, però, gli esemplari depositi non presentano tracce di bruciatura. In questo caso si deve supporre che furono gettati nella sepoltura in concomitanza con il seppellimento delle ceneri. Cito a tale proposito l'asse di Caligola emesso per Germanico dalla tomba 3933 (periodo A; inizi III d.C.) (fig. 3,8)⁹⁵, che presenta un grado di conservazione quasi perfetto, nonostante sia stato ritrovato in una tomba che si colloca nel periodo A della necropoli, dunque di due secoli almeno più tarda.

Meritevole di segnalazione è anche la deposizione di un *Æ* 3 di Valente del 364-378 e di un *Æ* 4 certamente più tardo⁹⁶ nel riempimento della sepoltura in anfora 2076 di periodo B (*post* 364-378). Costituiscono i soli elementi di corredo. Rare attestazioni di una simile consuetudine sono già state documentate per il territorio lombardo, grazie al ritrovamento di monete della primissima età imperiale in sepoltura ad anfora: un asse tresvirale di Augusto a Carpenedolo, un asse di Agrippa a Rebbio⁹⁷. Altre sepolture di questo tipo della necropoli dell'Università

Cattolica, come la tomba bisoma 1635 (periodo B; *post* 283-284) e la tomba 2055 (periodo B; *post* metà III d.C.), sono invece prive di corredo monetale, secondo la ritualità maggiormente documentata anche in altri sepolcreti.

In tre casi, infine, sono state ritrovate monete forate, evidentemente utilizzate quali pendenti di monili. Si tratta di un asse di Tiberio per il divo Augusto dal riempimento dell'inumazione 3869⁹⁸, di un asse di Caracalla dall'incinerazione 3796⁹⁹ (entrambe databili al III secolo-inizi IV), di un antoniniano di Salonina dalla tomba 3148 (fig. 3,9)¹⁰⁰ rinvenuto insieme ad altri elementi di collana, alcuni dei quali interpretabili quali pendagli-amuleti¹⁰¹. Un denario suberato dotato di foro passante (II a.C.-II d.C.) era presente inoltre all'interno del riempimento del condotto per libagioni 2632 relativo ad una sepoltura degli inizi del III secolo¹⁰².

La stessa funzione ornamentale riveste una rara moneta d'oro di Salonino (metà del 258-260 d.C.)¹⁰³ racchiusa entro una cornice a palmette dotata di appiccagnolo (tav. 4,1) ritrovata, insieme ad un anello e a un nodo d'Eracle, nella sepoltura bisoma 3217¹⁰⁴. Pur nella semplicità della sua struttura, non disgiunta da una certa grossolanità di esecuzione (si noti la non perfetta ribattitura sul R/ dell'anello che racchiude la moneta), il pezzo costituisce certamente uno degli oggetti più preziosi e appariscenti restituiti dallo scavo della necropoli dell'Università Cattolica. Con la sua visione mi piace pertanto terminare il mio intervento.

⁹³ SAGLIO 1887, p. 1242. La presenza dei chiodi potrebbe però, più semplicemente, essere dovuta all'esistenza di una cassa lignea che racchiudeva l'urna.

⁹⁴ US 2793B. I tre esemplari pesano gr 2,89, 7,07, 10,90 e misurano rispettivamente mm 19, 23 x 26, 27. Mentre per il primo esemplare si può proporre una identificazione quale antoniniano della seconda metà del III secolo d.C., gli altri due paiono essere precedenti. Ma sia il peso sia il diametro delle monete risultano fortemente alterati a causa della combustione.

⁹⁵ RIC I², p. 110, n. 35 (US 3934).

⁹⁶ La prima moneta appartiene al tipo *SECVRITASREIPVBLICAE*, della seconda è leggibile solo la testa dell'imperatore raffigurata al D/ (peraltro non identificabile). Al R/ è forse raffigurata *Victoria*.

⁹⁷ CHIARAVALLE 1996, p. 78.

⁹⁸ RIC I², p. 99, n. 82 (US 3868).

⁹⁹ US 3815.

¹⁰⁰ RIC V/1, p. 197, n. 61; US 3337D; ST 113520; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 197.

¹⁰¹ PATERNOSTER, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 197. Per la sua eccezionalità, segnalò la collana composta da 11 monete, perle, un anello e piccoli dischi di bronzo rinvenuta in una tomba di infante nella necropoli di Windish-Dägerli, presso Vindonissa (DOPPLER 1999, pp. 209-210).

¹⁰² La moneta è completamente illeggibile sia nell'aspetto iconografico sia in quello epigrafico (US 3337D; ST 113242; PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 197).

¹⁰³ RIC V/1, p. 125, n. 17; ST 113205; PERASSI 1997, p. 187; PERASSI in corso di stampa; SANNAZARO in corso di stampa.

¹⁰⁴ PERASSI, in SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 187.

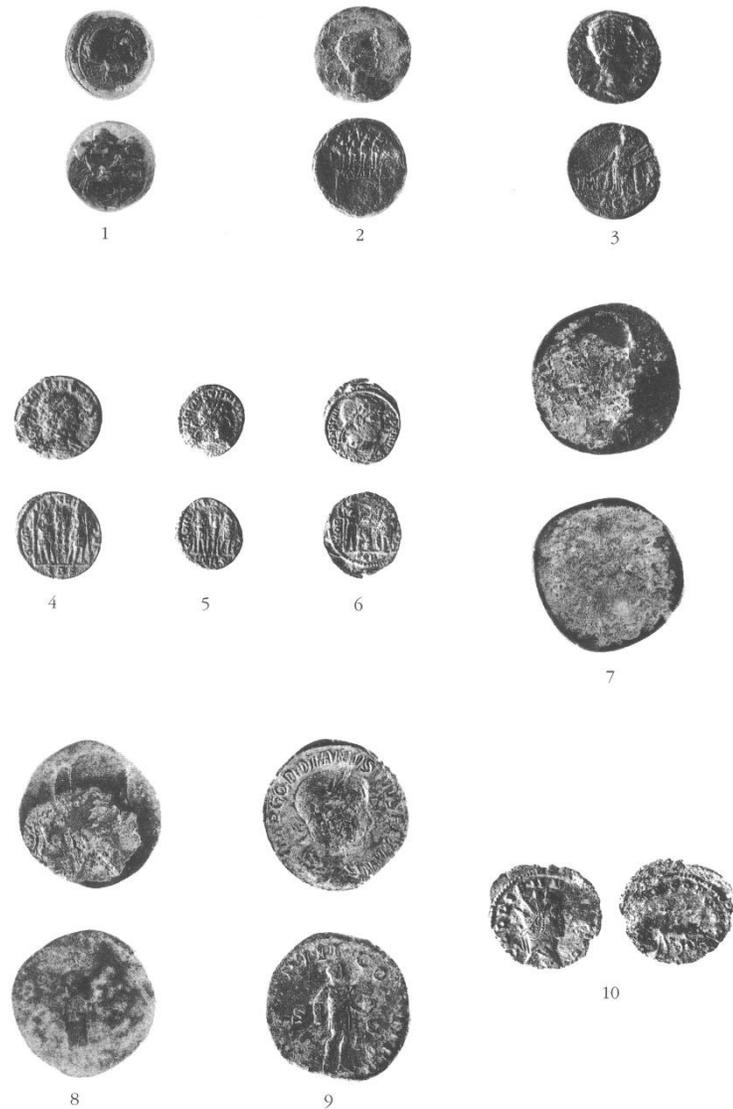


Fig. 1. Deposito di fondazione (US 7752): 1. Denario di L. Torquato, 2. Denario di Ottaviano, 3. Denario di Augusto; Corredo monetale della inumazione 3074 (US 3076): 4. Moneta di Costantino II Cesare, 5. Moneta di Costanzo II Cesare, 6. Moneta di Costante Augusto; Corredo monetale della inumazione 3724 (US 3725A; 3726A): 7. Sesterzio di Faustina senior, 8. Sesterzio di Lucilla, 9. Sesterzio di Gordiano III, 10. Antoniniano di Gallieno.

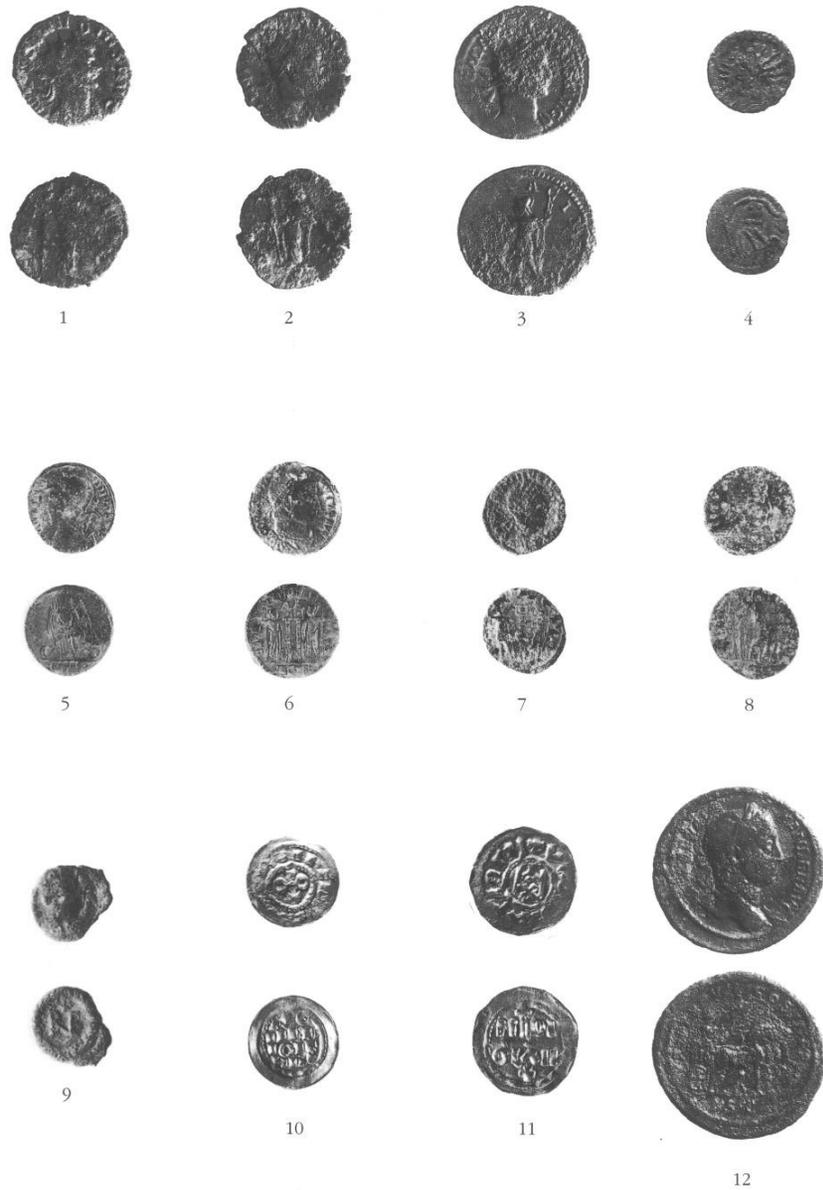


Fig. 2. Corredo monetale della inumazione 2289 (US 2288): 1. Antoniniano di Claudio II, 2. Antoniniano di Aureliano, 3. Antoniniano di Probo, 4. Minimo radiato; Corredo monetale della inumazione 3421 (US 3422), 5. *Follis* di età costantiniana, 6. *Follis* di Costantino I, 7. *Follis* di Costantino II Cesare, 8. *Follis* di Costantino II Cesare; US 10160: 9. Decanummo tipo FELIX RAVENNA; US 10120: 10. Denaro di Ottone I o III di Sassonia; US 1606: 11. Denaro di Ugo e Lotario; Corredo monetale della inumazione 1724 (US 1726): 12. Asse di Severo Alessandro.

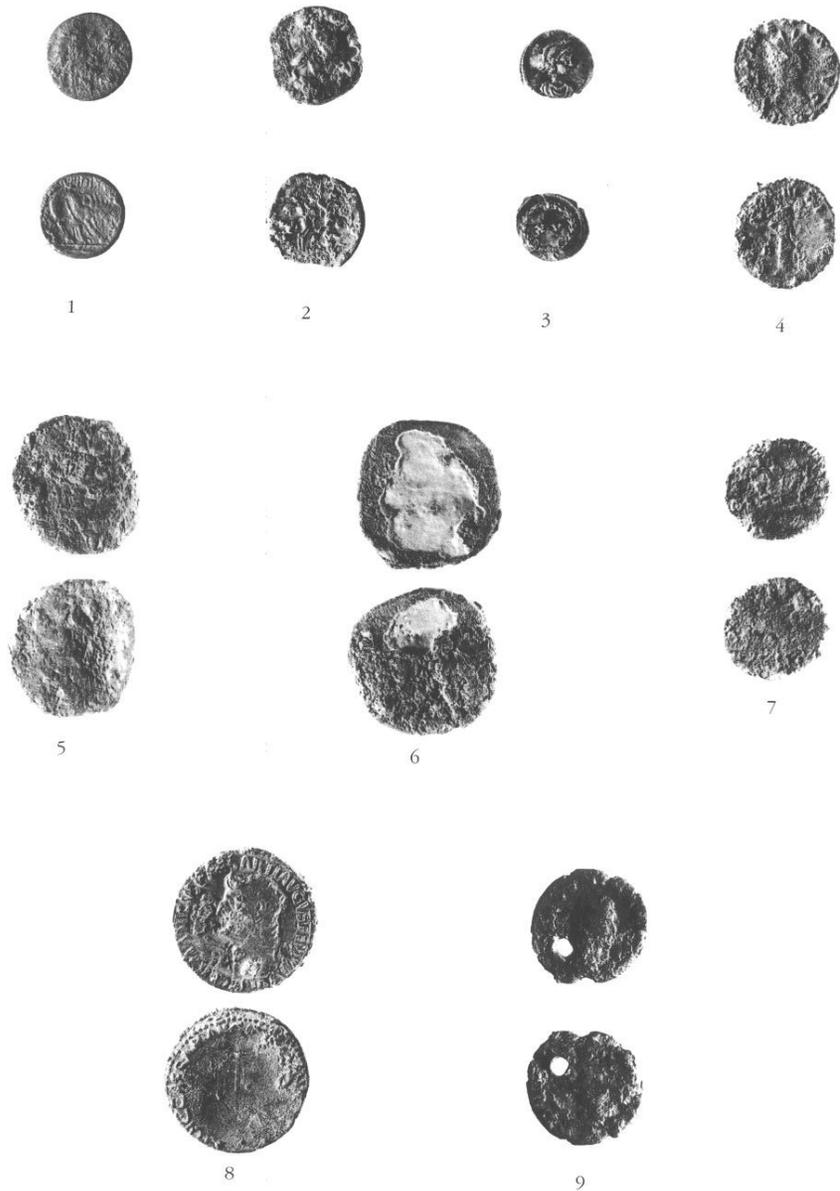


Fig. 3. US 1455: 1. Dracma padana; US 3581: 2. Denario di P. Fonteio Capitone; US 820: 3. Moneta d'argento di età teodosiana; Corredo monetale della inumazione 2094 (US 2093): 4. Antoniniano di Gallieno; Corredo monetale della incinerazione 2796 (US 2793B): 5. Moneta illeggibile, 6. Moneta illeggibile, 7. Moneta illeggibile; Corredo monetale della incinerazione 3933 (US 3934): 8. Asse di Caligola per Germanico; US 3337D: 9. Antoniniano di Salonina.